



CAGA TIO' di Luigi Paternostro



Per tutta l'infanzia fui affascinato dalla Befana.

Lasciavo una calza su una sedia della cucina,
accanto al camino.

Mi alzavo più presto.

Trovavo un arancio, alcune noci, un *mustazzòlu*¹,
una manciata di *panatèddri d'Ussumarzu*²,

alcune *caramelle di vitru*³ e qualche *crucètta*⁴.

Accanto al fuoco c'era nonno Luigi che faceva colazione con una fetta di
pane *arrusciàtu*⁵ e un *cìculu*⁶ che aveva riscaldato sulla fiamma infilzato
come un trofeo su una forchetta cui mancava un rebbio per i lunghi anni
di servizio.

Più tardi si andava alla Messa.

Al Vangelo si *cantàvanu li Fèsti*⁷. Si cominciava ad aspettare Carnevale,
Quaresima e Pasqua.

Dopo una rapida occhiata al Presepe che con i suoi personaggi di cartone
disegnanti fin da 1892 da tale F. Spadola ancora troneggiava sull'altare
maggiore, si ritornava a casa.

Domani si doveva ritornare a scuola.

Il resto della giornata
era impegnato a
riordinare la cartella, a
controllare i compiti.
Maggiore era la
responsabilità della
mamma per preparare i
vestiti, i grembiuli e
dare un'occhiata allo
stato delle scarpe.



Nell'autunno del 1937, insieme alla famiglia, emigrammo, in cinque, in
Ispagna.

Approdammo a Tarrasa, cittadina industriosa della provincia di
Barcellona, residenza di mio nonno Giuseppe quivi giunto con un fratello
la moglie e la sua famiglia fin dal 1890.

Ci accolse nella sua casa posta in *plaza Cruz* destinando a noi alcune stanze del secondo piano.

Quando venne Natale accadde qualcosa di indimenticabile.

La notte passò quasi insonne anche perché la mamma aveva anticipato che al mattino avremmo trovato un nuovo zio.

Appena giorno giunto in cucina trovai sotto di una finestra, un pezzo di legno ricoperto da un panno rosso e da coriandoli.



E' il *tiò de Nadal* disse la mamma; è uno zio cui bisogna dare tante *tionade* (bastonate) per fargli così espellere, *cagar*, i doni che racchiude nella sua pancia⁸.

Ebbi dapprima paura di quel ceppo che se ne stava sdraiato con aria sorniona. Lo stesso atteggiamento aveva avuto un altro bel ciocco nella bottega di Mastro Ciliegia prima che rivelasse a Geppetto le potenzialità che nascondeva.

Ma il *tiò* non si mosse alle *gragnuolate* ognuna seguita dal grido di *caga tiò*⁸! La mamma cantava una canzone di cui ricordo solo qualche frase:

*Ara ven Nadal, matarem un gall, a la tia Pepa ne dunarem un tall...*⁹

Dopo una lunga serie di *legnate*, scostato poi dal muro, con grande sorpresa si constatò che lo zietto aveva reso qualcosa. Apparvero *torrons* (torroni) degli antichi maestri artigiani *els xixonencs de Terrassa*, un trenino che si caricava a molle, un cappellino colorato di lana merinos, caramelle e bonbons .

Ero entrato in un mondo diverso per usi e tradizioni. Scoprivo per la prima volta Babbo Natale sotto le vesti di un ciocco.

Mi misi poi ad aspettare la Befana.

La sera del cinque gennaio la mamma ci fece preparare un bicchiere di acqua e delle granaglie da poggiare sulla porta di casa o sul davanzale della finestra.

Servono, disse, agli animali del corteo che passerà stanotte.

Dopo le nove, si sentì infatti un gran vocio accompagnato da suoni e rumori vari. Da *Calle de Industria* scendeva una lunga processione, quella *de los Reyes*, dei Magi, che andavano simbolicamente alla Santa Grotta a portare i doni.

Seduti in pompa magna su agghindati cavalli i tre Re, attornati da una folla festante, passavano gettando i loro doni a grandi e piccini.

Vedevo per la prima volta uno spettacolo che ancor oggi accende la mia fantasia. Gasparre portava giocattoli, Melchiorre vari balocchi mentre a Baldassarre spettava il compito di distribuire il carbone ai bambini cattivi. La sfilata era lunga. Tutti i partecipanti sfoggiavano fastosi costumi e cantavano le canzoni di *Nadal*. Alcune, più che veri e propri canti religiosi, ricalcavano i motivi della sardana.

La mattina seguente la calza era piena.

C'era anche il carbone, per non far torto a Baldassarre.

Di quanto carbone ha bisogno oggi il mondo?

Di quante più severe legnate?

¹ *Mustazzòlu* è un dolce tipico mormannese fatto di zucchero, farina e miele. Ha la forma dei baffi che in dialetto si chiamano *mustàzzi*, vocabolo derivante dal francese *moustache*.

² *Panatèddri di Ussumàrzu* lett. piccoli pani di Orsomarso. Si tratta di uva, pesche, albicocche, fichi e altra frutta secca avvolta in foglie di cedro o di fico e legate come un salamino. Sono una particolarità del posto.

³ *Caramelli di vitru* sono quelle fatte con lo zucchero. Il nome deriva dalla loro trasparenza

⁴ *Crocetta* sono fichi imbottiti con noci o nocciole, disposti a forma di croce. Specialità dell'area cosentina.

⁵ *Arrusciàtu* abbrustolito.

⁶ *Ciculu* è il cicciolo.

⁷ *Si cantàvanu li fèsti* si annunziavano gli avvenimenti dell'anno liturgico. *Cantà li fèsti* significa anche: dire senza remore il proprio pensiero, anche sulla base di dati di fatto incontrovertibili e di azioni fatte dalla persona che ascolta. Hai fatto questo e quello e non puoi ora negarlo! Mettere q. di fronte alle proprie responsabilità.

⁸ Il *Tiò* è il Babbo Natale catalano. Questo è il canto: '*Caga tió, avellanes i turrons, no caguis arengades que són massa salades, caga turrons, que són més bons! Caga tió, si no cagaràs, et donaré un cop de bastó!*' Espelli o Zio, nocciole e torroni, non aringhe perchè son troppo salate; dacci torroni, che son molto buoni. Sforzati o Zio, se non lo farai ti darò una bastonata

⁹ Ora che è Natale uccideremo un gallo e alla zia Peppa ne daremo un pezzetto